Bologna Società





I due palazzi A sinistra, uno dei portici del complesso della Annunziata. A destra, palazzo Bevilacqua.

Il restauro/1

La nuova vita dell'Annunziata convento di tesori

di **Paola Naldi**

Stanziato circa un milione e mezzo dal Ministero per i beni culturali, sono partiti i lavori di restauro che restituiranno alla città il convento dell'Annunziata a Porta San Mamolo. È quel lunghissimo muro, oggi scalcinato, che costeggia i viali di circonvallazione, fino a lambire l'area dell'ex Staveco. Dietro a quel muro, fin dal Quattrocento, hanno abitato comunità di monaci (prima i frati basiliani armeni, poi i francescani), in un dialogo di incontro e di scambio, non solo spirituale, con Bologna: tanto per ricordare, questo luogo, con lo scoppio della peste, fu trasformato nel 1630 in lazzaretto. Poi, in tempi più recenti, i locali furono destinati a caserma. La nuova vita si sovrappose, anche con spesse mani di intonaco, alla vocazione originaria del luogo, rimasto a lungo interdetto alla città. Fino alla svolta di una decina di anni fa.

Di proprietà demaniale, l'ex convento nel 2009 fu consegnato al Mibact perché ne facesse la sede di alcuni uffici che oggi occupano spazi in affitto: Segretariato regionale, Soprintendenza archeologica e Nucleo carabinieri tutela patrimonio culturale. Già l'anno successivo si avviò un processo di studio dell'immobile e di pianificazione dei lavori per lotti. Oggi è iniziato il restauro.

«Possono sembrare tempi lunghi, ma nel frattempo c'è stata una riforma del Ministero che ha riconfigurato organici e competenze. La complessità del luogo ha poi richiesto accurate indagini preliminari – spiega l'architetto Francesca Tomba, che cura il progetto per il Segretariato regionale -. Nel 2011 c'è stato un primo intervento di miglioramento sismico dei tetti, viste le copiose infiltrazioni. Ora è partito il primo lotto di lavori alle murature che si prevede di concludere entro gennaio 2022». Nel complesso risiederanno anche la biblioteca della Soprintendenza, gli archivi e probabilmente sarà realizzata una parte per incontri pubblici. E sulle pareti riaffiorano le tracce della vita monastica.

«Stiamo intervenendo in una parte dell'edificio che corrisponde al lungo corridoio con le celle laterali, e lì si sono rinvenute decorazioni, iscrizioni e apparati decorativi, coperti da successive tinteggiature, attinenti alla vita dei monaci – aggiunge l'architetto -. Nella prima fase di indagine sulla storia del bene, guardando l'apparato iconografico, mi sono resa conto che nelle scene di rappresentazione della vita monastica comparivano forme decorative. Ci siamo chiesti dove potevano essere, siamo andate a cercarle e le abbiamo riportate alla luce. Ridiamo vita a un luogo importante per la città, un bene demaniale dismesso che oggi ha un nuovo ruolo culturale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'edificio di Porta San Mamolo che fu anche caserma ospiterà uffici di istituzioni culturali. E dai lavori affiorano intanto decorazioni di un prestigioso '400

Mai restaurato, solo ripulito, lo stabile di via D'Azeglio svelerà presto le linee che il nobile Nicolò Sanuti fece progettare a fine XV secolo. Per tanti, del tutto simili ai "Diamanti" ferraresi

Il restauro/2

Le antiche pietre tornano a splendere a Palazzo Bevilacqua

Entro la fine dell'anno la facciata di Palazzo Sanuti Bevilacqua, l'imponente edificio di via d'Azeglio, tornerà a splendere come quando venne inaugurato nel 1482, su commissione di Nicolò Sanuti, nobile bolognese della corte dei Bentivoglio. E se ci siamo abituati ad ammirarlo pure tumefatto dal grigiore dello smog e del tempo, apprestiamoci a riscoprirlo, appena liberato dai ponteggi, nelle straordinarie cromie che furono, nel contrasto fra il caldo ocra dell'arenaria e i toni più scuri nelle decorazioni delle cornici delle finestre e nelle mensole del balconcino. Come allora perché, caso più unico che raro, il palazzo in questi cinque secoli non è mai stato restaurato, solo sottoposto alle normali operazioni di pulizia.

Lo ha scoperto Sergio Bettini, direttore dei lavori, nonché docente di restauro architettonico all'Accademia di architettura a Mendrisio, autore del volume "Il Palazzo dei Diamanti a Bologna", in cui si ricostruisce la storia dell'edificio. Lo hanno confermato i tecnici della Leonardo, l'impresa di restauro di Francesco Geminiani che segue molti importanti cantieri in città. Entrambi chiamati dalla famiglia Bevilacqua Ariosti, attuale proprietaria dell'immobile, che ha deciso l'intervento facendosi carico del costo dei lavori e di fatto restituendo alla città uno dei suoi monumenti più particolari.

«La situazione è eccezionale perché normalmente interveniamo su edifici già interessati da restauri precedenti che, a volte, hanno lasciato tracce pesanti – spiega Bettini -. Invece in questo caso ci troviamo davanti ai materiali originali, anneriti dalle polveri, ma non intaccati da agenti chimici. Stiamo usando tecniche anche molto sofisticate, come il laser, sulle decorazioni più preziose, mentre sulla superficie in arenaria stiamo usando semplici spazzole. È incredibile come, una volta rimosso il particolato generato dallo smog, torni in risalto il complesso apparato plastico».

La pulitura porta così a riconsiderare la storia del palazzo. «Questi lavori hanno confermato quello che avevo intuito. I materiali provengono da due lapicidi che al tempo si spartivano le commissioni più importanti in città, compreso Palazzo del Podestà che presenta molte analogie con la dimora di Nicolò Sanuti: Tommaso di Pietro Filippi da Varignana, da cui provengono le bifore grigie, e Marsilio di Antonio di Simone Infrangipani, che forniva l'arenaria da una cava a Barbiano, ora estinta. Ma questi dati rafforzano la mia ipotesi che nel Palazzo Sanuti Bevilacqua ci sia la mano di Aristotele Fioravanti, l'architetto che ha disegnato Palazzo del Podestà e che a Mosca realizzerà per lo zar Ivan III la cattedrale dell'Assunzione». – **p.n.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA